

## **Celebrazione conclusiva del Centenario**

*Roma, Basilica Regina degli Apostoli, 27 novembre 2014*

*Saluto iniziale del Vicario generale, don Celso Godilano, al Card. Pietro Parolin, Segretario di Stato*

Eminenza,

questo giorno rimarrà nel cuore e nella memoria della Famiglia Paolina. Questa mattina si è sentita accolta, incoraggiata e benedetta dal successore di Pietro, il nostro amato papa Francesco e ora l'incontro nell'Eucaristia con Lei. E' dunque con gioia che desidero dirle subito, a nome della Famiglia Paolina, qui ampiamente rappresentata, il più cordiale sincero benvenuto e ringraziamento. Con Lei saluto e ringrazio il Card. Salvatore De Giorgi, e gli Eccellentissimi Vescovi: Mons. Paolino Schiavon in rappresentanza del Cardinale Vicario di Roma, Mons. Andrea Mugione, Mons. Gastone Simoni, Mons. Giacomo Lanzetti, vescovo di Alba, nostra Chiesa madre e dom Edmund Power, Abate di San Paolo, custode, con la sua Comunità monastica, della Tomba dell'Apostolo Paolo. Mi permetta anche di dire una parola di ringraziamento ai numerosi Sacerdoti amici qui radunati con i fedeli delle loro Parrocchie.

La sua presenza tra noi, Eminenza, è motivo certamente di onore e, soprattutto, di ulteriore stimolo ad essere e a vivere nel cuore della Chiesa come ci ha insegnato il nostro Beato Fondatore di cui oggi celebriamo, posticipata di un giorno, la festa liturgica.

Don Alberione ci ha pensati e voluti nel cuore della Chiesa che vive essenzialmente per annunziare ad ogni creatura il Vangelo di salvezza che è in Cristo Signore. A tale riguardo, con superiore intuizione, autorevolmente riconosciuta dalla Sede Apostolica e poi dal Concilio Vaticano II, don Alberione ha voluto che i suoi figli e le sue figlie fossero costantemente incamminati sulle vie sempre nuove dell'evangelizzazione adottando per questo anche i mezzi della comunicazione sociale. Vie da percorrere senza esitazioni o esclusioni, come ama ripetere il Papa Francesco, perchè nessun uomo resti privo dell'annuncio di salvezza.

Questa consegna apostolica del nostro Fondatore, vogliamo affidarla, a conclusione del centenario di fondazione, all'intercessione della Regina degli Apostoli e del nostro padre San Paolo in questa celebrazione vespertina da Lei presieduta, Eminenza, nell'ora stessa nella quale, quarantatré anni fa, don Alberione consegnava il suo spirito nelle mani del suo Signore.

E' stampato per sempre nei nostri cuori ciò che abbiamo visto con i nostri occhi in quell'ora: don Alberione morente e il Vicario di Cristo, il Papa Paolo VI, ora beato, inginocchiato sul nudo pavimento accanto a lui. Così si concludeva la giornata terrena di don Alberione, apostolo infaticabile del Vangelo, figlio fedele della

Chiesa. Eminenza, mentre le promettiamo di accompagnarla con la nostra preghiera nel delicato servizio affidatole, a lei vorremmo chiedere di dire al Papa la nostra permanente adesione alla sua missione e al suo Magistero. Nei figli e nelle figlie di don Alberione, non si è spenta l'ansia apostolica per il Vangelo appresa da lui, "interprete", nel nostro tempo, di Paolo, prigioniero dell'amore del Signore Gesù per il mondo intero.

### ***Omelia Santa Messa presieduta dal card. Pietro Parolin***

Cari fratelli e sorelle,

sono lieto di celebrare con voi l'Eucaristia, che chiude il Centenario di fondazione della vostra Famiglia Paolina, nella festa liturgica del beato Giacomo Alberione, autentico uomo di Dio, geniale fondatore ed insigne apostolo del Vangelo nella comunicazione. Lasciatemi citare il Beato Paolo VI, che di lui diede una commovente testimonianza nell'udienza concessa alla Famiglia Paolina, il 28 giugno 1969, quando il Fondatore aveva 85 anni: "Don Alberione ha dato alla Chiesa nuovi strumenti per esprimersi, nuovi mezzi per dare vigore e ampiezza al suo apostolato, nuova capacità e nuova coscienza della validità e della possibilità della sua missione nel mondo moderno e con i mezzi moderni".

Avete ancora nel cuore le parole che il Santo Padre Francesco vi ha rivolto questa mattina, ricevendovi in udienza in occasione della ricorrenza centenaria.

Questa sera, dalla nostra Assemblea, sale il rendimento di grazie, sincero e gioioso, per le meraviglie che Dio ha operato nella vostra Famiglia religiosa, sparsa nei cinque continenti, nel corso del suo primo secolo di vita: cominciando dal fondatore, il beato Giacomo Alberione, per allargare lo sguardo ai tanti Paolini e Paoline - qualcuno già agli onori degli altari, alcuni dichiarati eroici per le loro virtù - ricchi di fede, di pietà e di dedizione, che ne hanno condiviso l'ideale apostolico nel campo della comunicazione mediale. Non posso non fare commossa memoria anche del Superiore generale, don Silvio Sassi, improvvisamente scomparso qualche mese fa. Fu lui a invitarmi personalmente a questa celebrazione. Ma - come vi diceva il Papa - partecipa dal cielo a questo momento di festa.

La vostra, cari membri della Famiglia Paolina, è un'attività improntata a penetrare tutto il pensiero e il sapere umano con il Vangelo, parlando di tutto cristianamente (cfr. *Abundantes divitiae gratiae suae*, n. 87), e volta a raggiungere l'uomo là dovunque si trova, si tratti di periferie geografiche o esistenziali. Particolarmente appropriate sono dunque le parole del salmo appena proclamato: "Canterò senza fine le grazie del Signore, con la mia bocca annunzierò la tua fedeltà nei secoli" (*Sal. 88*).

Ci stupiscono le "abbondanti ricchezze di grazia" riversate da Dio sulla Famiglia Paolina in questi cento anni ed è bello esprimere in letizia il nostro grazie al Signore che è "fedele per sempre" e il nostro *Te Deum laudamus* per i doni ricevuti.

Facciamo proprie perciò le parole del vostro Fondatore: "La riconoscenza più viva va a Gesù, Maestro divino, nel suo Sacramento di luce e di amore; alla *Regina Apostolorum*, Madre nostra e di ogni apostolato; a S. Paolo Apostolo, che è il vero Fondatore dell'Istituzione. Infatti egli ne è il padre, maestro, esemplare, protettore" (cfr. *San Paolo*, luglio-agosto 1954).

La pagina del Vangelo, che abbiamo ascoltato, racchiude l'autodefinizione di Gesù: "Io sono la Via, la Verità e la Vita", cuore della spiritualità apostolica paolina: "Dare Gesù Cristo al mondo, in modo completo, come egli si è definito: Via, Verità e Vita" (cfr. *Ut perfectus sit homo Dei*, n. 20). La spiritualità apostolica si nutre della conoscenza-adesione a Gesù. Spiritualità e azione vivono in simbiosi, poiché nelle cose di Dio non si dà l'una senza l'altra, pena la sterilità del cuore o l'inefficacia dell'azione. Papa Francesco afferma nella *Evangelii gaudium*: «Non diciamo più che siamo "discepoli" e "missionari", ma che siamo sempre "discepoli missionari"» (n. 120). L'essere discepolo è già missione, è testimonianza-annuncio e l'essere missionario vive del discepolato.

Un pensiero, questo, che per il beato Alberione fu assillo e preoccupazione, come quando esortava a conoscere sempre più intimamente il Maestro divino, ad aderire a lui completamente con la mente, la volontà e il cuore, così da essere, sul suo esempio, via, verità e vita per le anime. Si diventa esperti maestri delle anime - diceva - nella misura in cui si è umili e diligenti discepoli di Cristo (cfr. *Abundantes divitiae gratiae suæ*, n. 98).

Era forte in lui la persuasione che la messa in opera del carisma paolino "richiede maggior spirito di sacrificio e pietà più profonda... Salvare, ma prima salvarci! Occorrono dei santi" (cfr. *San Paolo*, novembre 1950). E davanti al pericolo sempre possibile di perdere il giusto spirito operando nei mass media, si domandava: "Queste nostre persone [Paolini/e] hanno abbastanza pietà da non lasciarsi guastare dai pericoli nelle librerie, nelle agenzie del cinema e nelle varie attività?" (cfr. *Pensieri*, p. 168).

Voleva che la coscienza viva e umile della propria insufficienza fosse sempre presente ai suoi figli spirituali per riconoscere - sono sue parole - l'"incorrispondenza all'eccesso della divina carità" e recitare un "nuovo e doloroso *Miserere* per le innumerevoli negligenze, peccati e offese". A me ha sempre fatto tanta impressione quella frase - abbiate il dolore dei peccati - che insieme alle altre due: "non temete - io sono con voi - di qui voglio illuminare", appare sempre nelle Cappelle paoline a partire dal periodo successivo al 1923, quando don Alberione sperimentò una miracolosa guarigione.

Il tema del prossimo Capitolo generale della Società San Paolo, anticipato per la prematura scomparsa del compianto Superiore generale, don Silvio Sassi, è: "Tutto io faccio per il Vangelo". San Paolo è presente in questo "tutto": c'è la sua anima trasformata in Cristo; le sue fatiche e sofferenze sopportate per Cristo; il suo ardore

itinerante per "farsi tutto a tutti"; la sua fierezza nel proclamarsi ministro di Cristo davanti a chi gli è ostile; i suoi acerbi rimproveri e le sue tenerezze. "È il discepolo che conosce il Maestro divino nella sua pienezza e lo vive tutto" (cfr. *Abundantes divitiæ gratiæ suae*, n. 159).

Tutto! Una parola familiare al vocabolario alberioniano: conoscere e credere il Cristo *totale*, Via e Verità e Vita; *tutto* l'uomo - mente, volontà, cuore, forze fisiche - in Cristo per un *totale* amore a Dio; *tutti* i mezzi per l'apostolato; *tutta* la religione: dogma, morale e culto. E ancora: "Sentiamoci, come San Paolo ... debitori a *tutti* gli uomini! ... *tutti* amiamo, a *tutti* il nostro apostolato" (cfr. *San Paolo*, marzo 1951).

Esprimendosi in questo modo, don Alberione vi chiede uno stile di vita che non conosce mezze misure; una dedizione apostolica incondizionata, propria delle anime che Dio riserva a grandi imprese. Egli dunque esorta la Famiglia Paolina ad "essere San Paolo oggi vivente" (*San Paolo*, luglio-agosto 1954), impegnata a trascrivere nella nostra epoca - e finché Dio lo vorrà - il carisma trasmessole: un apostolato "conforme ai bisogni dei tempi"; l'orecchio teso all'ascolto, la mente e il cuore ammaestrati a "dare la dottrina di Gesù con i mezzi più celeri e più efficaci" (*San Paolo*, luglio-agosto 1954), che il moderno areopago della comunicazione, meraviglioso e inquieto, variegato e vivace, offre nell'era digitale.

"Apro il tempo futuro con il *Veni Creator*", confidò don Alberione in occasione del 40° di fondazione. Nel 50° ammonì: occorre "esaminare come viviamo e come dovremo vivere la nostra vita; il viaggio nel tempo sarà felice se l'Istituto nel suo complesso, ed i singoli religiosi si muoveranno sempre sulle rotaie: umiltà e fede" (cfr. *San Paolo*, luglio-agosto 1964).

Il 20 agosto di quest'anno - 100° di fondazione -, il compianto Superiore generale don Silvio Sassi chiuse la solenne Celebrazione nel Tempio San Paolo di Alba con queste parole: "Da oggi la Famiglia paolina riparte con slancio nello spirito del beato Alberione: protesa in avanti sui passi di San Paolo e condotta dallo Spirito dove Egli vorrà. In cammino!" (cfr. *Vita Pastorale*, ottobre 2014, p. 38).

Preghiamo lo Spirito del Signore perché ispiri sempre alla Chiesa e alla Famiglia Paolina le vie appropriate e più feconde per quella "nuova, lunga e profonda evangelizzazione", lucidamente auspicata dal vostro Fondatore già nel 1926 (cfr. *La primavera paolina*, p. 680) e oggi priorità pastorale della Chiesa universale.

Sia lo Spirito a guidare le nostre menti e i nostri cuori. Maria, Regina degli Apostoli, la cui missione è quella di "dare Gesù Cristo al mondo" (cfr. *Ut perfectus sit homo Dei*, IV, 267), rinnovi in noi lo slancio e la bellezza della fede, quella stessa che animò San Paolo, il Beato Giacomo Alberione e tanti Paolini e Paoline a fare a favore delle anime la carità somma: quella della Verità: Gesù Cristo, volto riconoscibile del Padre misericordioso (cfr. *San Paolo*, gennaio 1954), che vive e regna nei secoli dei secoli.